

## **Servizio Sociale e Recitazione per ragazzi adottati.**

### **La Recitazione come mezzo per l'integrazione, il contrasto alla solitudine e la ricerca del bello**

Dafne Simiele

Università degli studi Roma Tre

Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale

Diploma di Laurea Triennale in Scienze del Servizio Sociale

Relatore: prof.ssa Cristina Tilli

### **Prefazione**

L'elaborato teorizza lo strumento della recitazione come supporto per l'integrazione socio-culturale e la ricerca identitaria del minore adottato attraverso adozione internazionale. Le motivazioni personali che hanno spinto alla seguente ricerca sono da riferirsi all'ambito adottivo e teatrale. Difatti, nel tirocinio curriculare avvenuto presso il Municipio I di Roma nell'Area Minori e Magistratura sono state rilevate diverse criticità che un minore adottato può incontrare nel corso del suo periodo post-adottivo. Il caso specifico di adozione di una minore in età pre-adolescenziale, che ha mostrato difficoltà di inserimento nel gruppo classe e di ricostruzione della propria storia personale, ha condotto all'individuazione di un possibile e diverso strumento che potesse svolgere un ruolo risolutivo e calibrato: la recitazione. Il secondo ambito di interesse è stato per l'appunto quello artistico. Potendo contare su un'esperienza quinquennale accademico-teatrale presso la Scuola di Recitazione PLAY HOUSE di Roma, seguita da un triennio nell'insegnamento delle discipline artistiche, si è potuto riscontrare quanto l'arte recitativa sia un mezzo con straordinarie potenzialità. A prova ulteriore di quanto la recitazione possa essere un'eventuale soluzione a tante problematiche sociali che affliggono il mondo, la scrivente nel 2018 ha partecipato ad un progetto teatrale che coinvolgeva i detenuti del carcere di Rebibbia con l'attore e regista, nonché docente presso il DAMS di Roma Tre, Fabio Cavalli. In quella esperienza si è potuto constatare quanto la recitazione possa essere d'aiuto in determinate situazioni e si è venuti inoltre a conoscenza di un dato concreto: l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari afferma che il tasso di recidiva fra i detenuti in Italia (55.000) arriva al 70% per chi svolge un lavoro in carcere, mentre il tasso scende al 6% per coloro che frequentano un laboratorio teatrale in carcere (Rizzo, 2015).

## I

Nella prima parte della tesi si è contestualizzato storicamente e normativamente il tema dell'adozione con un focus specifico su quella di tipo internazionale. Il termine adozione deriva dal latino *adoptio*, optare, scegliere. Il concetto di adozione, la cui origine risale al diritto romano, è mutato nel tempo: il focus si è spostato dal diritto dell'adottante ad avere una progenie al diritto del minore ad avere una famiglia. Circa quest'ultimo punto è opportuno citare la legge che maggiormente inquadra l'istituto dell'adozione, la legge 184/1983 che disciplina l'adozione e l'affidamento familiare (Campanini, 2013:28). Le norme contenute nella legge 184/1983 sono state successivamente modificate dalla legge 476/1998 con cui è stata istituita una Commissione per le adozioni internazionali (CAI) la quale concede autorizzazione ad enti senza scopo di lucro di svolgere le pratiche di adozione presso le competenti autorità di un paese estero.

La legge 184/1983 fu ulteriormente modificata con la legge 149/2001 che sancisce il diritto del minore ad una famiglia (ivi:30). Tenendo in considerazione il punto di vista del minore adottato, è necessario porre in evidenza la prospettiva del minore che si trova in un nuovo contesto familiare e socio-culturale, sconosciuto e potenzialmente disorientante.

## II

A tal fine è importante quindi offrire una panoramica circa le diverse criticità che il minore può incontrare nel periodo post-adottivo quali: l'integrazione socio-culturale e scolastica, i disturbi post traumatici da stress oltre che le difficoltà nella ricerca identitaria. Nell'ambito dell'integrazione socio-culturale e scolastica, infatti, oltre alle difficoltà linguistiche che provocano di conseguenza anche difficoltà nella comunicazione, il minore viene spesso inserito nell'ambiente scolastico con tempi troppo celeri poiché l'età anagrafica non corrisponde a quella di scolarizzazione (D'Andrea, 2017:112-113).

Quando si parla di disturbi post traumatici da stress non si fa riferimento unicamente all'esperienza dell'abbandono subito dal minore ma anche a tutti quegli episodi di forte impatto emotivo e talvolta fisico che possono provocare in lui manifestazioni di rabbia o atti autolesionisti. Considerando l'aspetto della ricerca identitaria, si va ad intendere il tentativo di ricostruire la storia pregressa del minore, spesso frastagliata e confusa che non rende facile l'acquisizione di una sua identità (Castello, 2011).

In tal direzione, sarebbe opportuno delineare progetti di supporto per ragazzi adottati come ad esempio percorsi di teatro-terapia, musicoterapia, arte-terapia ed altre possibili attività scelte dal minore stesso e dalla sua famiglia che diano spazio alla creatività e alla libera espressione (Bonato, 2007:2-3). Non è chiaramente pensabile che tali percorsi siano efficaci per ogni problematica che il minore adottato riscontra; tuttavia, possono altresì essere contribuenti e sostenenti nel valorizzare le risorse ed affrontare in maniera meno invasiva le difficoltà dello stesso.

### III

Al fine di esplorare le diverse forme teatrali si sono inizialmente approfondite le origini del teatro greco e, in un secondo momento si sono affrontate le sfaccettature del teatro sociale e dell'oppresso, giungendo infine allo psicodramma e alla Tecnica Chubbuck dell'*Acting Coach* americana Ivana Chubbuck.

Il termine teatro deriva dal verbo "*theàomai*", "guardare", che sta ad intendere come il teatro possa esistere solo nel momento in cui c'è qualcuno che guarda e qualcuno che viene guardato, ovvero attore e spettatore. La capacità e la spinta dell'uomo a riprodurre la realtà circostante o ad immaginare realtà lontane da lui è sempre stata insita nel genere umano (Alonge, 2008:3).

Si possono a questo punto distinguere le arti che si rivolgono al singolo da un punto di vista artistico e terapeutico, concentrandosi su una dimensione individuale, da quelle che si rivolgono ad un gruppo, esaltando la dimensione collettiva da un punto di vista artistico e sociale. L'obiettivo cui tende il teatro sociale è quello di creare un connubio tra questi due differenti punti di vista. Nel teatro di questo tipo sono presenti tre dimensioni che entrano in relazione: l'individuo, il gruppo e l'istituzione. Questi tre aspetti potrebbero richiamare alla trifocalità delle funzioni dell'Assistente Sociale. Il suo ruolo è infatti quello di relazionarsi con il singolo individuo, con il contesto sociale in cui è inserito e con l'istituzione entro la quale lavora. Il filosofo francese Paul Ricoeur fa riflettere inoltre sul concetto di teatro come strumento attraverso cui l'individuo forma la capacità di controllo delle proprie emozioni e delle proprie azioni ed apprende come elaborare la propria storia personale, anche nella relazione che instaura con gli altri attori. (Bernardi, 2014:11 e sgg.).

Per quanto concerne il teatro dell'oppresso si prendono in considerazione quei ragazzi adottati, in particolare adolescenti, che si sono ritrovati in situazioni eterogenee come circuiti di criminalità, giri di prostituzione, traffici di droga, zone di guerra o ad esempio che sono stati costretti a rubare, che hanno assistito e subito violenze inaudite dai genitori biologici o da amici e parenti e che hanno vissuto l'isolamento accompagnato dalla sensazione di non avere una via d'uscita. Se si prova ad immaginarli in un teatro come quello proposto da Augusto Boal, in cui possono sperimentare i diversi punti di vista di una determinata situazione e comprendere l'esistenza di più soluzioni ad un unico problema le quali possono esser individuate in un'ottica di condivisione con l'altro (Mazzini, 2011: 7 e sgg.).

Nel 1974, lo psichiatra austriaco Jacob Leviy Moreno sviluppò un'idea di teatro che chiamò psicodramma. Per il minore adottato questa pratica, certamente più "intrusiva" rispetto alle precedenti forme teatrali ma contestualmente meno invadente rispetto alla normale psicoterapia individuale, potrebbe avere come fine ultimo quello di un reale sostegno psicologico ad hoc. Certamente non è questo il campo dell'Assistente Sociale ma in équipe con un altro professionista di ordine psicologico è immaginabile un progetto che contempli, seppur non in modo preminente, anche un aspetto terapeutico di questo ordine. I temi principali contenuti nello psicodramma analitico sono delle azioni in cui i partecipanti si identificano e i conduttori praticano il *transfert*. Chiaramente il conduttore deve creare un ambiente empatico di condivisione (Bernardi, 2014:47).

La tecnica Chubbuck, ideata dalla coach americana Ivana Chubbuck, si differenzia rispetto ad altri metodi perché intende le emozioni non come fine da raggiungere bensì come mezzo attraverso cui raggiungere

un determinato obiettivo. Ciò che risulta interessante è il fatto di avere la possibilità di far scoprire al minore adottato che i traumi della sua vita non devono fermarlo dal compiere azioni positive per il suo futuro e altresì che l'aumento della consapevolezza delle proprie risorse può incoraggiarlo ad affrontare gli ostacoli della sua vita (Chubbuck, 2016:7).

#### IV

Le assonanze tra il mondo del servizio sociale e quello della recitazione sono molteplici, se si considera che anche l'arte recitativa possa offrire un contributo positivo alla vita dell'adottato: affrontare i suoi traumi, ricostruire la sua storia ed integrarsi in un nuovo contesto socio-culturale che necessita di essere ridefinito. Nell'accostare la recitazione al Servizio Sociale si considerano i principi base che sono contenuti nel Codice Deontologico e che guidano l'Assistente Sociale nella sua professione.

Nell'art. 5 del medesimo Codice:

L'assistente sociale fa propri i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana. Riconosce il valore, la dignità intrinseca e l'unicità di tutte le persone e ne promuove i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali così come previsti nelle disposizioni e nelle Convenzioni internazionali" (CNOAS, 2020:7).

Quando si intraprende un percorso di recitazione, in particolare uno che è basato sulla Tecnica Chubbuck, l'essere umano viene considerato in ogni suo aspetto: a partire dai suoi traumi, dalla sua storia pregressa, dalle sue interazioni con i pari come anche con la sua famiglia, viene costruita una scena che permette di ricreare determinate situazioni. Questo processo può risultare terapeutico per il minore, specialmente nel caso di un minore adottato, il quale generalmente non possiede una chiara cronologia degli eventi della propria storia ed ha difficoltà a trovare un canale per comunicarla. Come si è potuto constatare in particolar modo nel Teatro dell'Oppresso, anche la recitazione può assumere un ruolo che per l'Assistente Sociale è chiamato "*advocacy*", ovvero quello di far conoscere un determinato disagio sociale affinché le istituzioni possano agire nei confronti del benessere della comunità.

In riferimento alla Tecnica Chubbuck e in considerazione di uno dei concetti base dell'ambito recitativo, una delle prime regole è: non giudicare mai il personaggio. Chiaramente, nel contesto del Servizio Sociale, va inteso come astenersi dal giudizio sulla persona poiché il contrario, dunque giudicare la persona, implicherebbe che il professionista possa essere chiamato ad elaborare una riflessione ai fini di una valutazione. Nel caso della recitazione, quando si parla di non giudicare il personaggio, si intende l'attivazione di un processo empatico che prevede l'immedesimazione "al posto dell'altro", mantenendo una giusta distanza emotiva.

Tra i diversi strumenti dell'Assistente Sociale esiste il lavoro con i gruppi. È proprio in quest'ottica

che la figura dell'Assistente Sociale potrebbe rivolgersi ad un possibile gruppo composto da ragazzi adottati: attraverso lo strumento del teatro, utile per elaborare, creare consapevolezza e costruire una dimensione di gruppo assolutamente vantaggiosa per il minore adottato, che ha bisogno di un contesto sociale in cui è libero di esprimersi. È stato possibile riscontrare che l'ipotetica formazione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto rappresenta una cornice entro cui collocare un insieme di ragazzi adottati (Giordano, 2017:167). Nell'intraprendere un percorso teatrale, questi ultimi possono trovare una concreta rete sociale su cui fare affidamento e, sebbene ogni storia sia a sé, esistono necessariamente dei temi comuni che possono essere condivisi ed elaborati in un contesto di gruppo, parte integrante di un possibile processo di aiuto. È il caso del progetto *IncontrArti* del 2007, che ha coinvolto ragazzi italiani e stranieri in attività artistiche, permettendo di creare un positivo clima di coesione tra loro. La cooperativa "Accoglienza Migranti" di Brescia è riuscita ad ottenere un finanziamento per la realizzazione di tale progetto che è stato rivolto in primis a "giovani immigrati e alle loro famiglie" al fine di favorirne l'inclusione e l'integrazione sociale nel nuovo territorio di appartenenza. I contesti presi in considerazione sono stati le scuole di primo e secondo grado e gli spazi di aggregazione sociale del territorio e l'obiettivo primario non comprendeva unicamente l'integrazione dei minori stranieri, ma anche l'individuazione e la valorizzazione delle loro risorse, aumentando, nel contempo, le loro conoscenze e competenze della lingua italiana L2. Il progetto *IncontrArti* è stato una commistione tra laboratori di danza, narrazione, musicali e teatrali e attività di orientamento in particolare con dei ragazzi senegalesi che erano iscritti all'Istituto "V. Capirola" di Leno presso Brescia (Colombo, 2012).

Si provi nuovamente ad immaginare un simil-progetto ad hoc per ragazzi adottati: un adolescente che, trovandosi in un paese straniero, non possiede un contesto sociale di riferimento potrebbe trovare in un gruppo simile un senso di appartenenza e di solidarietà oltre che di scoperta di nuove culture, oltre che quella di accoglienza. È certamente riconosciuto il fatto che, nelle varie esperienze che si affrontano nella società d'accoglienza, si faciliti i ragazzi implementando l'uso e la conoscenza della lingua italiana, soprattutto nei contesti formativi. Inoltre, all'interno di un progetto che coinvolge diverse culture sarebbe auspicabile un intervento di un mediatore culturale in grado di sussistere e supportare il lavoro dell'assistente sociale nella comunicazione. Il coinvolgimento degli istituti scolastici potrebbe risultare ugualmente utile in un programma simile poiché, durante gli anni di istruzione, i rapporti con gli enti scolastici sono alle volte difficoltosi a livello formativo e per quel che concerne l'integrazione sociale del ragazzo all'interno del gruppo classe. Una maggiore coesione in classe è agevolata dall'arte performativa, che ha permesso di creare un clima empatico: si è ottenuto così, da un lato, l'abbattimento delle barriere culturali e, dall'altro, la scoperta dell'altro in modo più profondo rispetto a quanto si sarebbe potuto raggiungere senza tale progetto.

È stato fondamentale considerare anche la tecnica *Playback Theatre* che, usata principalmente negli Stati Uniti ma insegnata anche in Italia, rappresenta un sunto perfetto tra le tecniche del Servizio Sociale e quelle recitative. Il *Playback Theatre* nasce negli Stati Uniti negli anni 70' ad opera di Jonathan Fox. Sul palcoscenico si mettono in scena emozioni e sensazioni e questo porta al narratore un punto di vista diverso dal proprio. Tale prospettiva gli consente di vedere la propria situazione vissuta in modi ed angolature che possono essere le più disparate. Ciò che viene narrato dal pubblico è messo in scena da dei *performer* tramite

tecniche di improvvisazione teatrale.

La potenza di questa tecnica risiede nel creare più connessioni tra l'individuo e un gruppo, coinvolgendo quindi la dimensione soggettiva e collettiva. Dopo aver rappresentato ogni storia, al termine della *performance*, se ne crea una unica che le racchiude tutte: questo incoraggia un'unione molto solida ed una consapevolezza maggiore rispetto al prezioso contributo di ognuno per il gruppo. Questa tecnica è stata ampiamente utilizzata anche nella conduzione di gruppi di sostegno. Verosimilmente, tale metodo recitativo potrebbe essere usato anche in gruppi AMA composti da ragazzi adottati. Nella quotidianità dei loro incontri, essi potrebbero adottare la *Playback Theatre* per poi sperimentare anche altre tecniche teatrali, arrivando alla realizzazione di uno spettacolo.

Tale tecnica consente non solo di creare coesione tra i diversi partecipanti, ma anche di ricostruire scenicamente parti del proprio vissuto. Il soggetto risulta pertanto contemporaneamente regista, attore e scenografo. Una delle differenze rispetto ad un percorso terapeutico sta nel fatto che lo strumento recitativo, in quanto tale, utilizza chiavi più leggere che rappresentano una perfetta mediazione tra un possibile effetto terapeutico e una dimensione del bello di cui i ragazzi adottati sono solitamente a digiuno.

Nell'immaginare un percorso teatrale ad hoc per ragazzi adottati, ci si pone come obiettivo quello di accompagnare il minore verso l'integrazione socio- culturale e verso la sua ricerca identitaria. Ai fini di restituire concretezza a quanto ipotizzato nel presente elaborato, sarebbe interessante pianificare e sperimentare un concreto progetto teatrale che supporti adeguatamente i ragazzi adottati. Partendo dai valori fondanti che guidano l'operato dell'Assistente Sociale, contenuti nel codice deontologico, ed avvalendosi di un confronto con i principi base della Tecnica Chubbuck, si teorizza una correlazione sotto vari punti di vista tra il mondo del servizio sociale e quello artistico. Questa vicinanza si è riscontrata principalmente nella tecnica teatrale denominata "*Playback Theatre*", che consente all'Assistente Sociale stesso di adottare strategie teatrali al fine di supportare la persona che ne ha bisogno. Come detto precedentemente, questa straordinaria tecnica consentirebbe al professionista di condurre un gruppo di persone ad essere sceneggiatori, registi e attori di scene della propria vita e di quella dell'altro. Ciò consentirebbe, quindi, di poter creare un clima di integrazione ed un percorso per la ricerca del sé di cui il minore adottato avrebbe indubbiamente l'esigenza (Aimo, 2016).

Il progetto intitolato "*IncontrArti*" dimostra quanto l'arte performativa di gruppo e la collaborazione-guida tra le diverse professioni possa risultare efficace in un intervento di integrazione sociale del minore straniero. Nel caso in questione, il beneficiario non era minore adottato per adozione internazionale; tuttavia egli, avendo in comune con il minore straniero la difficoltà linguistica e sociale di inserimento nel contesto d'arrivo, può essere facilmente accostabile. Rimane indubbio che la situazione del minore adottato, presentando anche altre problematiche, debba essere trattata in un'ottica ancora più mirata.

In conclusione, il presente elaborato vuole restituire una possibilità concreta alla realizzazione di un progetto teatrale per minori adottati, in una cornice di gruppo di auto mutuo aiuto, con il supporto del teatro sociale, mediante la metodologia della tecnica *Playback theatre* ed i principi espressi nella tecnica Chubbuck: tutti elementi che possono concretamente sostenere il minore e considerare il suo completo e totale punto di vista.

## Bibliografia

Aimo M. E. (2016), *Il Playback Theatre: l'arte di essere se stessi. Uno strumento per l'empowerment ed il cambiamento autentico di individui e comunità*, in «Cuadernos de Trabajo Social», 29:1, pp. 33-41.

Alberti S., *La genitorialità adottiva*, in «Approdo Studio di Psicologia». Disponibile al link:

<https://www.lacasadihippaelella.org/wp-content/uploads/2019/10/La-genitorialita%CC%80-adottiva.pdf>

Alonge, R., Tessari, R. (2006). *Manuale di storia del teatro. Fantasmi della scena d'Occidente*, Torino: UTET Università.

Andolfi M. (2017), *La crisi adolescenziale nelle famiglie adottive*, in Andolfi M., Chistolini M., D'Andrea A., a cura di, *La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo*, Milano: Franco Angeli.

Bagnato K. (2015), *L'adozione internazionale: implicazioni pedagogiche*, in «Educazione interculturale», 13:1. Disponibile al link: <https://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-13-n-1/ladozione-internazionale-implicazioni-pedagogiche/>

Bernardi C. (2014), *Il teatro sociale*, Roma: Carocci Editore.

Boal A. (2006), *The Aesthetics of the Oppressed*, in A. Jackson, Trad., Abingdon, Oxon: Routledge.

Bonato M. (2007), *I bisogni dei bambini e delle loro famiglie. Bambini e famiglie nel post-adozione: per una offerta integrata di interventi e servizi*, Bologna: Coordinamento Associazioni Famiglie Adottive Emilia-Romagna.

Campanini A. (2013), *Nuovo Dizionario di Servizio Sociale*, Roma: Carocci Editore.

Chistolini M. (2008), *Il bambino straniero adottato: percorsi e strategie di inserimento familiare fra trauma migratorio e trauma da abuso*, in «Prospettiva Persona», 63, pp. 56-60.

Chubbuck I. (2016), *Il potere dell'attore*, in Leotta V., Piersimoni A., a cura di, Roma: Dino Audino Editore.

Colombo M. (2012), *Arti performative e relazioni sociali globalizzate: identità, alterità, corporeità*, in Colombo M., Cicognani L., Corridori C., Innocenti Malini G., a cura di, *IncontrArti. Arti performative e intercultura*, Milano: FrancoAngeli.

Costantino V. (2015), *L'antinomia pedagogica nella relazione educativa e in quella teatrale*, in Antonacci F., Guerra M., Mancino, E., a cura di, *Dietro le quinte. Pratiche e teorie tra educazione e teatro*, Milano: FrancoAngeli.

CNOAS (2020), *Codice Deontologico dell'Assistente Sociale*, Roma. Disponibile al link:  
<https://cnoas.org/codice-deontologico/>

Crisma M., Volpato C. e Pomicino L. (2006), *Nati due volte. Problemi e pregiudizi dell'adozione internazionale*, in «Psicologia contemporanea», 194, pp. 28-36.

Galli J. (2004), “Il salto culturale dal Paese di origine a quello di accoglienza: incontro/scontro”, in Collana della Commissione per le adozioni internazionali, *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati: indagine nazionale sul fenomeno*, Firenze: Istituto degli Innocenti.

Giordano M. (2017), *Nuovi Cortili. Lo sviluppo relazionale dei contesti di prossimità: indicazioni per il lavoro sociale*, Angri: Editrice Punto Famiglia.

L'Assistente Sociale: Manuale Completo (2017), Napoli, Edizioni Giuridiche Simone.

Mazzini R. (2011), *Introduzione*, in *Il Teatro degli Oppressi. Teoria e tecnica del teatro*, Bari: Edizioni la Meridiana.

Santerini M. (2012), *Adozioni internazionali: cultura dei diritti dell'infanzia e formazione dei genitori*, in «Studium Educationis», 1, pp. 7-22.

Tali Mattioli C. (2012), *I gruppi di auto mutuo aiuto. Trasforma il disagio in risorsa*, A.I.T.Sa.M..  
Disponibile al link: [http://www.aitsam.it/pubblicazioni/automutuoaiuto\\_2012.html](http://www.aitsam.it/pubblicazioni/automutuoaiuto_2012.html)

Tartari M. (2011), *La crisi dell'adozione. Rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi*, Regione del Veneto: Direzione regionale per i servizi sociali – servizio famiglia.

Vegliante A. (2018), *Una breve storia dell'adozione*, in «Mnemosyne», 8, pp. 161-172.

## Sitografia

[www.senato.it](http://www.senato.it)

[www.assistentsociali.org](http://www.assistentsociali.org)

[www.unicef.it](http://www.unicef.it)

[www.psicologiadellavoro.org](http://www.psicologiadellavoro.org)

[www.minori.gov.it](http://www.minori.gov.it)

[www.italiaadozioni.it/](http://www.italiaadozioni.it/)

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)